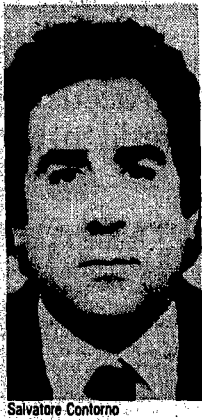


Palmi «Tanta mafia e pochi magistrati»

■ PALMI (Reggio Calabria). «A Palmi arrivano solo magistrati di prima nomina, uditori giudiziari che non hanno alcuna esperienza. E invece questa è una piazza che avrebbe bisogno di magistrati dotati di una specifica professionalità. Palmi è una città governata dal fenomeno mafioso; questa è una zona di criminalità specifica...»



Salvatore Contorno

L'ex pentito di mafia è comparso ieri a Palermo nell'aula bunker del maxiprocesso

Il gran rifiuto di Contorno «Non collaboro più»

Né con lo Stato né con la mafia, dice oggi Contorno. Americani e italiani - ha denunciato ieri in aula bunker - mi hanno gettato sul lastrico. «Ho collaborato, e questo è il ringraziamento. Il pentitismo di mafia va alla deriva, e i mafiosi tirano un sospiro di sollievo. Rischiano - ancora una volta - di esser vanificati anni e anni di dure indagini condotte da un pugno di investigatori che ci avevano condotto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Difficilmente lo Stato italiano e il pentito Contorno faranno molta strada in comune. Lo Stato ha tagliato i viveri al boss che nell'autunno '84 aveva favorito l'emissione di 130 ordini di cattura. E lui, «Coriolano della Fioresta», uno degli ex uomini d'onore più odiati dagli attuali esponenti di Cosa nostra, ha improvvisamente smesso di cantare. Si considera spremuto, sballato e abbandonato. E non è più disposto a prestarsi al gioco. Colpo di scena, ieri mattina, in aula bunker. Imbarazzo e senso di impotenza ben visibili sul volto di Vincenzo Palmegiano, presidente della Corte d'appello del «maxi», ora che l'impatatura ac-

Il mio paese mi ha abbandonato, sono tornato dagli Usa e non mi ha dato una lira... Tra moglie, figli e parenti ho otto persone a carico... Mi è venuto a mancare il pane per i miei figli. Non voglio più collaborare con lo Stato, da questo momento non vado più né avanti né indietro. Gli americani mi hanno tolto il mensile. Sono stato abbandonato, «base principale» dell'America... In America non potevo andare a rubare, nemmeno in Italia potevo andare a rubare... Il presidente torna a chiedere in modo garbato se Contorno abbia intenzione di prestarsi alla «ricognizione» cioè al riconoscimento di Salvatore Cucuzza, a suo tempo accusato di aver preso parte in veste di fiancheggiatore all'agguato fallito proprio contro Contorno (nell'81). Un riconoscimento necessario, ma anche un espediente per costringere ieri l'imputato a tornare in aula.

«Lo Stato mi ha abbandonato non mi ha dato una lira ed io ho 8 persone a carico» Imbarazzo della Corte

Il presidente non vuol rispondere né in veste di parte offesa né in veste di imputato né in veste di testimone? «Signor presidente lo Stato mi ha abbandonato. Mi sono trovato in mezzo a una strada... ho collaborato e non mi è servito niente... Torna alla carica per l'ultima volta il presidente: «Contorno, ha capito bene cosa le ho chiesto il pubblico ministero?». Contorno: «Signor presidente, ho capito benissimo... Né imputato né testimone né parte offesa... Siccome sono stato abbandonato non intendo più rispondere. E da questo momento il mio rifiuto è totale. Presidente: «Ne prendiamo atto. Può tornarsene all'istituto di provenienza...». Poi, rivolto agli avvocati, agli imputati, al pubblico ministero amareggiato: «Non c'è più niente da fare. Qualche avvocato dice la sua, ad alta voce. Palmegiano chiede chiarimenti: I penalisti rispondono in coro: «No, no, non abbiamo detto nulla, se ne può andare...». Con gesti plateali sembrano cacciare via dall'aula questo mafioso-infamato-pentito-doppiogiochista-mollato che con le sue storie di fame e di miseria «non commuove più nessuno». «Vade retro Contorno... sembrano pensare imputati e penalisti... Hai visto che bella fine hai fatto a volerli fidare di questo Stato...? Ti avevano convinto che volessero combattere la mafia sul serio... e tu sei presto. Ora è troppo tardi...»

Contorno ieri non ha neanche concesso l'autorizzazione per le riprese televisive. Se n'è tornato in carcere senza le luci della ribalta. C'era una volta lo Stato che per combattere la mafia aveva deciso di agevolare forme di pentimento e di collaborazione... Già. C'era una volta... Tempi duri per i professionisti dell'antimafia.

Contorno ieri non ha neanche concesso l'autorizzazione per le riprese televisive. Se n'è tornato in carcere senza le luci della ribalta. C'era una volta lo Stato che per combattere la mafia aveva deciso di agevolare forme di pentimento e di collaborazione... Già. C'era una volta... Tempi duri per i professionisti dell'antimafia.

Nuovo look per la segnaletica stradale



Cambiano alcuni segnali stradali, altri, nuovi, vengono introdotti nella segnaletica: il relativo decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, è entrato in vigore ieri. Tra le principali novità vi è una, per così dire, «coda» al segnale di parcheggio con l'indicazione della ora in cui la sosta è permessa o vietata oppure dalla indicazione del periodo (un'ora, due, ecc.). Al divieto di sosta indicante la rimozione coatta del mezzo, viene opposto un pannello aggiuntivo con la stilizzazione di un carro attrezzi che rinvia un autoveicolo. Inoltre vengono approvati nuovi segnali quali ad esempio quello di «area pedonale urbana» (nella foto) con un fondo blu in cui spiccano in bianco le figure di un uomo che porta per mano una bambina. Lo stesso cartello reca nello spazio sottostante la stilizzazione di un handicappato con carrozzina e la scritta «esclusi veicoli al servizio delle persone invalide».

«Saccheggiate» a Napoli fontana del '700

Ignoti si sono impadroniti nei giorni scorsi di alcuni pezzi di una fontana del '700 situata nei pressi della porta del Carmine, nel centro storico di Napoli. Lo ha reso noto oggi l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Rosario Rusciano, che ha denunciato l'accaduto ai carabinieri. I ladri hanno divelto il piedistallo sagomato della fontana, in marmo bianco, con gli ornati delle due vasche scolpite con decori di ghirlande di fiori e frutta e volti femminili. Il furto risalirebbe a circa due settimane fa, dopo che i responsabili dell'ufficio arredo urbano del comune avevano fotografato la fontana nell'ambito di un periodico censimento dei beni artistici.

La Coop non vende più gli spray a rischio

La Coop, leader fra le catene di distribuzione in Italia, smette di vendere gli spray contenenti il gas Cfc (clorofluorocarburi). Queste sostanze immesse nell'atmosfera gradatamente demoliscono la fascia di ozono che protegge la vita sulla terra dalle letali radiazioni ultraviolette. Già dalla metà di gennaio la Coop ha smesso di acquistare dai fornitori prodotti contenenti Cfc, ma ha eliminato l'uso dai prodotti a marchio Coop, ha messo in commercio prodotti senza questi gas, sollecitando la produzione alle aziende più sensibili; ha promosso una campagna «C'è uno strappo nel cielo. Fermiamolo». Più di un milione di cartoline sono così state inviate al presidente della Repubblica per sollecitare l'attenzione da parte degli organi responsabili e richiedendo loro un maggior impegno sul problema ozono.

«Stangatina» al ristorante del Senato

Sorpresa per i senatori: da ieri una «stangatina» al ristorante di palazzo Madama loro riservato. Infatti un pranzo medio, dall'antipasto al dolce compreso un quarto di vino, fino a venerdì scorso costava intorno alle 8 mila lire, da ieri circa 13 mila lire con un aumento di poco più del 50%. Il coperto da 300 aumentato a 500 lire, gli antipasti costano 2.500 mentre i primi, con esclusione di lasagne, agnolini, tortellini e cannelloni che costano 2 mila, hanno il prezzo di 1.500 lire. Sensibile l'incremento nei secondi piatti. Quelli a base di carne costano da oggi 4.500 lire, 5.000 invece il filetto e tutti i piatti a base di pesce.

Terrorismo, in via Fracchia gli interrogatori di Moro?

Gli originali delle lettere di Aldo Moro e forse anche le famose bobine di registrazione dei suoi interrogatori da parte delle Br, potrebbero essere trovati dal nucleo speciale antiterrorismo di Carlo Alberto Dalla Chiesa nel covo genovese di via Fracchia, dove il 28 marzo 1980 furono uccisi quattro brigatisti rossi. Riccardo Dura, Piero Piacentelli, Lorenzo Bettassa e Annamaria Ludmann. È la tesi sostenuta nel libro «La notte più lunga della Repubblica» di Adalberto Badaloni e Sandro Provanato che, in 464 pagine, ripercorre l'intero arco degli «anni di piombo». Nel libro gli autori si chiedono se Dalla Chiesa in via Fracchia non cercasse qualche documento particolare sul quale non dovevano esistere testimoni. I dubbi degli autori nascono dalla scoperta di diversi episodi oscuri che hanno accompagnato la vicenda di via Fracchia. Innanzitutto si ricorda nel libro che sia i magistrati che i giornalisti furono fatti entrare nel covo di via Fracchia soltanto 11 giorni dopo l'operazione.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimediterranea di oggi mercoledì 7 giugno (ore 10). La riunione del comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi mercoledì 7 giugno alle ore 11.

Minacce mafiose a Catania Denunciato dalla Digos per l'avvertimento all'assessore Cazzola

■ CATANIA. «Assessore, io la posso aiutare anche alle elezioni, lei, però, deve ritirare il trasferimento di mia moglie. Se lo ricordi: io appartengo alla famiglia Santapaola». La denuncia pubblica di Franco Cazzola era forte e circostanziata. Assessore alla «trasparenza» della giunta comunale e candidato indipendente nella lista del Pci per le europee, l'aveva pronunciata nel corso di una manifestazione domenica 28 maggio. Era andato a raccontare tutto alla polizia e ieri la Digos ha denunciato alla Procura della Repubblica di Franco Cazzola, zio di un esponente di spicco del clan Santapaola. Il nipote, Natale, è stato arrestato l'anno scorso per associazione a delinquere di stampo mafioso. Cosimo Di Raimondo era andato in Comune assieme alla moglie. Questa, Teresa Gutta, 46 anni, impegnata comunale, era stata trasferita da un Consiglio di quartiere ad un settore. Il provvedimento, però, non era piaciuto al marito che, con tono tra l'ammaliante e il minaccioso aveva cercato di dissuadere l'assessore. «Quel trasferimento andava fatto - dice Cazzola - ma le pesidisco è sintomatico del clima in cui si è costretti ad operare». Franco Cazzola aveva anche denunciato, nei giorni scorsi, telefonate anonime che facevano riferimento ai movimenti abituali della figlia. Il Consiglio comunale gli aveva espresso, nel corso di una sua seduta, solidarietà per le minacce e le intimidazioni delle quali è stato fatto oggetto in questo periodo.

Sentenza della Cassazione Ora il pony express è lavoratore dipendente

I «Pony», i fattorini in sella ai motorini che svicolano nel traffico cittadino per portare velocemente a destinazione la corrispondenza, dovranno d'ora in poi essere messi in regola (contributi ed assistenza) dal datore di lavoro. Lo ha stabilito una sentenza della Corte di cassazione che ha definito le condizioni di lavoro nelle aziende del settore (che impiegano oltre 13 mila giovani) «giuridicamente illegittime».

ROMA. I fattorini «volanti», i giovani con il motorino e walky walky che corrono da una parte all'altra della città per portare pacchi o lettere, dovranno essere considerati dai propri datori di lavoro veri e propri dipendenti a cui versare i contributi e garantire l'assistenza sanitaria. È quanto ha deciso una sentenza della Corte di cassazione che ha respinto il ricorso di una società che aveva assunto 132 corrieri violando le norme sul collocamento e utilizzando come «prestatori d'opera occasionali». «La «Boomerang», questo il nome della società condannata dalla Cassazione, aveva reclutato i ragazzi servendosi di inserzioni sui giornali, magliore con mezzo di trasporto proprio. Il rapporto di lavoro durava quindici giorni, alla fine dei quali il giovane veniva pagato. Si tratta di una condizione di lavoro «giuridicamente illegittima», ha affermato la Corte di cassazione. Le aziende dunque, per essere in regola, devono versare i contributi previdenziali ed assistenziali, consegnare il libretto di lavoro e il prospetto paga, licenziare solo per giusta causa, assicurare i dipendenti in caso di incidenti, proprio a terzi. La decisione della Cassazione avrà sicuramente delle ripercussioni sulle aziende e otterrà consensi dagli oltre 15 mila giovani che vi trovano lavoro. Ma cosa ne pensano i responsabili delle aziende del recapito veloce? «Anche se non ne ho parlato ancora con i miei soci - dice Massimo di

Arrestato l'altra notte in provincia di Milano Sorpreso nudo in un furgone Cercava di violentare il figlio

Un uomo di cinquantadue anni è stato arrestato ieri notte in provincia di Milano: i carabinieri lo accusano di avere cercato di violentare il proprio figlio undicenne. Entrambi sono stati sorpresi nudi a bordo di un furgone in piena notte. Nel passato di Giuseppe B. c'è un precedente: nel 1975 venne arrestato con l'accusa di avere violentato una figlia di diciotto anni, nata da un altro matrimonio.

LUCA FAZZO

MILANO. Quando la pattuglia dei carabinieri, impegnata in un giro notturno di perlustrazione, ha visto quel furgone parcheggiato sul ciglio della strada di campagna, col motore acceso e la cabina di guida deserta, ha pensato di trovarsi davanti ad una vettura rubata e «chissà perché» abbandonata. I militari dell'Arma sono scesi con le armi spianate, hanno dato un'occhiata in giro, poi hanno provato ad aprire lo sportellone posteriore. Ed è a quel punto che è arrivata la sorpresa: nel retro del furgone c'era un uomo, un signore non più giovane e di corporatura un po' pletorica, ed un ragazzino di una decina d'anni. Entrambi erano completamente nudi, se si eccettuava una canottiera che copriva alla meno peggio il torace dell'uomo; sul pavimento del veicolo, insieme ai vestiti del due, era stato gettato un materasso. Superato il primo attimo di stupore, i carabinieri hanno dovuto affrontare la situazione in tutta la sua incredibile ma inequivocabile drammaticità. «Non c'erano dubbi - ha raccontato nel pomeriggio uno dei sottufficiali che erano sul posto - l'uomo stava per violentare il ragazzo, o forse l'aveva già violentato. L'incertezza è stata chiarita poco più tardi dai medici del pronto soccorso, e fortunatamente in senso positivo: il ragazzino non aveva ancora subito la violenza. Ma a rendere

più cupa tutta la vicenda è arrivata, per i carabinieri, un'altra scoperta: l'aggressore è la sua giovane vittima sono legati da uno strettissimo vincolo di sangue. Sono, per l'esattezza, padre e figlio: il primo si chiama Giuseppe B. e ha cinquantadue anni; del secondo, giustamente, non è stato fornito neppure il nome di battesimo. Il furgone era posteggiato in una strada di periferia di Maggno, un piccolo Comune della campagna tra Milano e Novara. I due protagonisti abitano in un paese a sette chilometri di distanza, Arcenate, insieme alla donna che l'uomo ha sposato in seconde nozze e che gli ha dato il figlio. Ma nel passato di Giuseppe B. c'è un altro episodio, altrettanto avvilente: nel 1975 l'uomo era stato arrestato con l'accusa di avere stuprato una delle due figlie avute dalla prima moglie. Era finito in carcere, la donna l'aveva abbandonato portando con sé le due ragazze. Ma due anni dopo Giuseppe B. era di nuovo libero, aveva trovato una nuova compagna e dalla loro unione era nato, poco più tardi, un bambino. Non risulta, ed il figlio lo ha anzi smentito, che in questi dodici anni l'uomo avesse più dato segni della propria perversione. La gente di Arcenate lo descrive sostanzialmente come un poveraccio, pericoloso solo quando è ubriaco, per il resto un artigiano tessile, che è l'attività più diffusa in questa zona, Giuseppe B. aveva preso in gestione un circolo ricreativo in un altro paese vicino, Cuggiono. Davanti all'evidenza dei fatti, e tenendo conto dei precedenti dell'uomo, i carabinieri non hanno potuto fare altro che denunciare alla magistratura per tentata violenza carnale; il sostituto procuratore Pietro Forno ne ha disposto l'arresto. Giuseppe B. è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore nel reparto «proteetto», quello riservato ai detenuti che - per l'atrocità del crimine di cui sono accusati - rischierebbero altrimenti pesanti punizioni dagli altri inquilini del carcere.

Napoli A 3 anni fugge in treno

■ NAPOLI. Un bimbo di tre anni, Salvatore Aramini, si è allontanato di casa a Quarto (in Comune della zona Flegrea), ha preso il treno e si è recato a Napoli, giustificando poi la sua «fuga» di circa 20 chilometri con la voglia di un gelato. È stato rintracciato dopo circa due ore dalla polizia, avvertita dai genitori - un commerciante di torrone e una casalinga - particolarmente allarmati. Il piccolo ha lasciato la sua abitazione appena dopo pranzo, avvertendo che si sarebbe recato dalla zia che abita nelle vicinanze. È invece andato alla stazione di Quarto della ferrovia «Cuglian» ha preso il primo treno ed è andato a Napoli. È stato notato alla stazione centrale di Montesanto da una pattuglia della «Volante» che lo ha accompagnato in questura, dove ha potuto riabbracciare i genitori in ansia.

Due delle detenute morte nel rogo delle Vallette avevano lavorato con le cineaste di «Camera Woman» Nel video, dal titolo tragicamente profetico, le testimonianze delle ragazze uccise dal fuoco Giravano un film sull'«inferno» carcerario

«Fuori dalla città inferno!» era il titolo di un film che un gruppo torinese di cineaste, «Camera Woman», stava preparando con alcune detenute del carcere Le Vallette. Un titolo che purtroppo si è poi rivelato terribilmente profetico... Tra le otto ragazze uccise dal rogo nel supercarcere, alcune avevano preso parte ai lavori del film. Ora restano soltanto le loro testimonianze...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. I lavori preparatori per le riprese, programmate per la prossima estate, erano iniziati circa un mese fa. Appuntati vari, qualche provino video, riunioni per discutere gli sviluppi della sceneggiatura. Anna Gasco, Tiziana Pellerano e Emanuela Piovano di «Camera Woman», dopo lunghi iter burocratici, avevano ottenuto i permessi per svolgere la loro interessante attività all'interno del carcere. Si erano incontrate con le de-

tenute, nei locali del braccio femminile, anche nel pomeriggio di sabato scorso, cioè alcune ore prima del rogo cosiddetto «fatale» (alcuni si ostinano a definirlo così), registrando qualche provino. Poi, nella notte, le fiamme e il fumo velenoso hanno compiuto la strage, di cui tanto ora si parla, si discute, si ipotizza... In uno di questi provini Rosa Capogreco, detta «Michi», ventiduenne, tra un mese avrebbe terminato la sua pe-

«Michi, per noi era l'immediato futuro - dicono le filmaker di «Camera Woman» - Aveva scelto le donne, anche fuori come riferimento totale... Ora non ci resta che questa sua stupenda testimonianza... Il titolo del film in progetto, le tre cineaste torinesi l'avevano scelto citando una vecchia pellicola sul carcere di Renato Castellani, intitolata «Nella città inferno», con Anna Magnani protagonista. «Sì, in effetti pensavamo anche alla nostra precedente esperienza alle Nuove, antico carcere di stampo illuminista posto nel cuore della città - dicono la Piovana, la Gasco e la Pellerano, che nel vecchio carcere torinese, lo scorso anno, sempre nella sezione femminile, avevano già realizzato alcuni video - Le Vallette è invece un supercarcere situato oltre l'estrema periferia, ma mai ci saremmo potute aspettare che davvero l'inferno, quello con fuoco e fiamme, potesse an-

cora diventare una realtà, soprattutto a Torino, dove dopo il rogo dello Statuto, non si può più pensare a nessuna attività sociale senza prevedere la doppia uscita di sicurezza. Ma la doppia uscita di sicurezza è un paradosso beffardo nel caso di un supercarcere di sicurezza, dove, come oggi viene detto, garantiamo e sicurezza s'incontrano con difficoltà. Un'altra delle detenute morte nell'incendio, Lidia De Simone di 34 anni, aveva proposto per il film un altro titolo: «Le rose blu». Lo riteneva più poetico, più «vicino» a loro che avevano accettato con entusiasmo di lavorarci, sia pure dietro quelle mura. In una sua lunga poesia, scritta pochi giorni prima della tragedia, vi sono questi versi: «In queste mura grigie ci sono delle rose, si / delle rose blu. Le rose di solito / hanno tanti colori. Bianche, rosse, gialle / Ma blu, blu fuori non ce ne sono,